



Gli assi dei sommergibili nella Seconda guerra mondiale

Recensione di Paolo Pagnottella

E' uscita, per i tipi della Delta Editrice di Parma nella collana I Libri di War Set, la nuova monografia di Orazio Ferrara sui maggiori assi dei sommergibili tedeschi, italiani, inglesi, americani, giapponesi e russi nel secondo conflitto mondiale.

Scorrere la classifica, o meglio l'albo d'oro, dei primi 50 sommergibili di tutte le nazioni belligeranti per i successi conseguiti, comporta non poche sorprese. Innanzitutto meraviglia l'assenza di qualsiasi sommergibile sia della Russia che del Giappone. Dei primi 50 classificati, 6 sono americani, 2 italiani e 1 inglese, tutti gli altri 41 sono tedeschi. Ma è il posizionamento in classifica a sorprendere di più. Gli u-boot tedeschi occupano, uno dietro l'altro, i primi 27 posti, e qui, al 28°, sorpresa delle sorprese, ritroviamo un sommergibile italiano il Leonardo Da Vinci, poi altri u-boot. Solo al 35° posto appare il primo sommergibile americano, il Flasher. Al 41° posto un altro italiano, il Tazzoli. L'unico inglese si riscontra nelle ultime posizioni, al 47°, ed è l'Upholder.

Ma come, per anni ne hanno detto e scritto di cotte e di crude sulla nostra flotta sottomarina! Che avevamo brillato soltanto per “assenza”. Senza dubbio la flotta subacquea italiana pagò un duro prezzo, a volte anche d’immagine, per le scelte tattiche-strategiche errate da parte degli alti comandi, ma luminosi esempi stanno lì a dimostrare che gli uomini e i mezzi in larga maggioranza furono all’altezza e che non rifiutarono mai di fare più del loro dovere, anche quando la lotta diventò impari e uscire in mare significava andare a sacrificio certo.

Nel dopoguerra gli inglesi ingigantirono i loro successi, che vi furono senza dubbio, e diminuirono i nostri, che pur vi furono, aiutati in ciò per la verità da studi faziosi anche da parte nostra. Così alla fine tutti si convinsero, persino noi italiani, che nella guerra a mare subacquea eravamo stati delle vere e proprie nullità. Il libro di Ferrara smonta questa bugia.

Orazio Ferrara – Gli assi dei sommergibili nella Seconda guerra mondiale– pagine 88 (con materiale fotografico in gran parte inedito), euro 8,50;

Il libro, in vendita dal 1° novembre in tutte le migliori edicole, può essere richiesto direttamente anche a:

DELTA EDITRICE B.go Regale, 21 - 43121 PARMA (Italia);

email: deltaed@iol.it tel.0521.287883 - fax 0521.237546



MARINO ZERBONI

ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO

STORIA, IMMAGINI, UOMINI



 luglioeditore

Prefazione di Paolo Pagnottella

Sono felice che Marino Zerboni mi abbia chiesto di presentare questa sua opera sull'Accademia Navale. Mi sento onorato di rappresentare, dopo più di quarant'anni passati al servizio della mia Patria nella Marina Militare, tutti i Marinai d'Italia e dunque ho sentito come obbligo morale quello di testimoniare i sentimenti che queste pagine evocano. Ricorrendo quest'anno il 130° anniversario della fondazione dell'Accademia Navale, giunge opportuna un'opera che ne presenta vicende e vicissitudini in forma organica e rigorosa, e mette la storia alla portata di tutti. Ricordo quello che ci diceva il Professor Franzini, scienziato di fama internazionale, a chiusura di tutte le sue piacevoli lezioni di Fisica: "ricordatevi sempre, cari Allievi, che l'Accademia Navale è una delle poche cose serie in Italia". Non avevamo allora, giovani cadetti, la benché minima certezza che ciò fosse vero, né riscontri per poterne essere fieri. Oggi, con i titoli di coda che stanno lentamente scorrendo su una vita marinara che è stata un vero film d'avventura, ci rendiamo conto di quanta verità ci fosse in quelle appassionate parole. L'Accademia Navale ci ha insegnato la professione, ci ha educato alla vita, ci ha formato al dovere e al sacrificio, ci ha forgiato come uomini e come cittadini. Questo risultato non è attribuibile solo agli uomini che abbiamo avuto come insegnanti, ma anche alle

mura, al viale dei pini (con i busti degli eroi), al piazzale con il brigantino interrato, alla piscina del Nervi, insomma alla struttura fisica dell'Accademia. L'edificio imponente, la torretta con l'orologio, la "galleria" dove i pivoli da cento e più anni vanno di corsa e gli anziani al passo, le draglie per le arrampicate mattutine, le immagini degli eroi e le motivazioni delle Medaglie d'Oro al Valor Militare, le fotografie di tutte le nostre navi, sono state per tutti noi altrettanti maestri e testimoni, fonte d'ispirazione e di riflessione, oggetto di desiderio ed emulazione. Così, non è stato difficile comprendere e fare propri quei concetti di Patria e Onore, scritti sulla facciata e stella polare degli Ufficiali della Marina Italiana, il cui comportamento ha sempre suscitato l'ammirazione di tutti, amici e avversari.

L'Accademia Navale non forgia mentalità chiuse, caratteri e animi omologati, rigidi e uniformi: ognuno di noi, sopra la comune matrice etica e professionale, ha sempre potuto conservare la propria personalità, così che all'occorrenza potesse essere messo in campo quello che meglio avrebbe potuto affrontare la situazione. Se necessari ardimento e sprezzo del pericolo, ecco pronto l'ardimentoso, di fronte a problemi nuovi ecco disponibile lo studioso, per le grandi regate internazionali il provetto velista, per le innovazioni tecnologiche l'ottimo ingegnere, per la strategia dei tempi nuovi il riflessivo.

La forza, il segreto che ha sempre permesso alla Marina Italiana di eccellere, in ogni campo ove richiesta la sua opera e i suoi uomini, ha un solo nome: Accademia Navale. Basti ricordare che l'unica entità dello stato rimasta efficiente, salda e operosa anche immediatamente dopo i tragici eventi legati alla resa agli Alleati l'8 settembre 1943, è stata l'Accademia Navale: fuori dalla sede storica di Livorno, a ranghi ridotti, con mezzi di fortuna, l'opera formativa e didattica non ha conosciuto interruzioni. Generazioni di Ufficiali si sono succedute fra le sue mura: quelli dei Ruoli Normali, destinati alla condotta dei mezzi, delle operazioni, degli studi di lungo termine, insieme con quelli di Complemento, formati per un servizio breve.

Mi piace rilevare come sulle divise di tutti non siano mai comparsi segni che distinguessero visibilmente una categoria dall'altra, perché spirito, animo, valori e preparazione, così come comportamenti e signorilità sono sempre stati appannaggio condiviso. Non è risultato di poco conto, evidenza invece che duttilità di didattica, metodi di addestramento, etica, possono essere sviluppati efficacemente anche in poco tempo. E ne siamo ancor oggi molto fieri. Ripercorrere la storia di questa prestigiosa e unica istituzione è dunque compito affascinante, così come riuscire a trasmettere "cosa" promana da quel complesso di uomini e strutture dell'"Università del mare" è davvero arduo.

Credo che Marino sia riuscito in entrambe le imprese, grazie alla semplicità della narrazione, alla fluidità della penna, alla capacità di rendere disponibile a tutti la "magia" che ci ha ammaliato tanti anni fa e che continua ad attirare ai cancelli di S. Jacopo così tante migliaia di giovani Italiani. Che sono davvero "la meglio gioventù", quella che Joseph Conrad definisce "vigorosa e fiera, capace di ogni rinuncia e dedizione, con i suoi riti, i suoi usi, il suo coraggio e la sua fede", quella insomma dei marinai italiani.





Alessio Puleo: Il mio cuore ti appartiene – Edizioni De Agostini

(Per gli iscritti all'A.N.M.I. è previsto uno sconto del 15% ed il prezzo del libro è di 13,60. Per acquistarlo, inoltrare la richiesta inviando una mail a mammadeicarabinieri@tiscali.it)

Recensione di Paolo Pagnottella

Si può parlare di donazione e trapianto in tanti modi: si possono offrire informazioni e chiarimenti – è ciò che fa quotidianamente l'AIDO – o si possono raccontare storie di attesa e di rinascita che ci fanno affacciare, come spettatori di qualcosa che non conoscevamo, a quel mondo dove il tempo è un conto alla rovescia.

Oppure, come fa Alessio Puleo, si può trascinare il lettore dentro una storia, a vivere le ansie, le paure, le emozioni dal di dentro. E questa esperienza ti fa capire molte cose.

Non è facile, soprattutto per i giovanissimi, porsi spontaneamente il problema della donazione degli organi: troppo legato a quell'evento oscuro e inconoscibile, da tenere lontano dal proprio orizzonte di pensiero. Eppure sono proprio i giovani, quando l'AIDO organizza gli incontri di sensibilizzazione, a dimostrarsi i più recettivi a comprendere il messaggio di vita che sta dietro a

ogni donazione.

I ragazzi di oggi, che molti giudicano – forse un po' troppo frettolosamente – superficiali e indolenti, privi di valori profondi, sanno accogliere, con naturale spontaneità, l'ovvietà della donazione di ciò che non ci serve più. Non hanno le diffidenze e le chiusure di molti adulti.

Per questo la scelta del tema che fa da filo conduttore di tutto il racconto è significativa: si può parlare di trapianti, di attesa, di donazione anche in un romanzo rivolto ai giovani. Alessio Puleo lo fa in modo fresco e leggero, raccontando storie di ragazzi con i quali è facile identificarsi, impegnati a trovare una scusa per saltare l'interrogazione a scuola, o per uscire la sera con gli amici.

Al centro di tutta la vicenda c'è la storia della giovanissima Ylenia, che si affaccia alla vita e all'amore come tutti i ragazzi della sua età, ma che un giorno scopre con angoscia quanto il suo capolinea sia vicino: per lei il futuro non è più uno sguardo lontano, una vita che si dispiega, l'amore del suo ragazzo, ma un domani buio, senza risveglio.

Solo un trapianto potrebbe salvarla.

La storia di Ylenia ci invita a operare un passaggio: immaginarci dall'altra parte, non necessariamente donatori, ma possibili riceventi. Troppo spesso infatti, nel porsi questo problema, si pensa solo all'eventualità di poter donare i propri organi: eppure le probabilità di trovarsi nella situazione di Ylenia sono molto, molto più alte!

Chi si trova ad attendere in dono una nuova vita, vorrebbe che tutti sapessero, che tutti comprendessero, che tutti fossero pronti a un sì. E ripensa con rammarico a tutte le volte in cui ha lasciato cadere il discorso, perché pensava non lo riguardasse; a tutte le volte in cui ha rimandato una decisione, perché tanto c'è tempo ... Ma perché bisogna prima trovarcisi, dentro a queste cose, per farsi venire certe idee? Chissà quanti, invece, persi nel loro mondo di videogiochi e fantascienza, forse nemmeno lo sanno, che si può scegliere di diventare donatori: così pensa Alex, disperato nel vedere la sua Ylenia, il suo giovane amore, ogni giorno un po' più vicina alla fine: Perché avete deciso di condannare a morte la mia Ylenia? ... È davvero così difficile compilare un modulo? Ci vuole troppo tempo? Costa qualcosa? Perché la gente è così?

Forse è vero che bisogna trovarcisi dentro, per capire davvero. Alessio Puleo, nella semplicità di questa storia, vuole proprio questo: portarci dentro e farci capire, con la testa e con il cuore.





Recensione di Alberto Manodori Sagredo

Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia è sembrato all'Autore opportuno ricordare non solo i protagonisti del Risorgimento, ma anche coloro che caddero, fedeli al giuramento fatto al sovrano e alla bandiera, nel vano, quanto ormai anacronistico, sforzo di salvare le grandi o piccole unità statali come quella del Granducato di Toscana, dei ducati di Parma e Piacenza o di Modena e Reggio, del Regno delle due Sicilie e dello Stato della Chiesa.

Si è voluto così alzare il sipario sull'ultima difesa dello Stato della Chiesa, di Roma papale, Pontefice Pio IX, che autorizzò una breve difesa, non solo simbolica, sulle mura, affidando la dignità della resa a quei valorosi che, in alcune ore di fuoco, caddero insieme a molti degli assalitori.

Di tutto ciò esiste un'importantissima documentazione fotografica dell'epoca, di tanti personaggi, dallo stesso pontefice ai prelati, dai nobili ai popolani, ai soldati svizzeri o pontefici, ai volontari zuavi, come dei luoghi più diversi, basiliche, piazze, palazzi, che consentono di rivedere volti e ambienti quali erano in quei lontani giorni.

Una memoria fotografica più coinvolgente di tante carte perché, come fantasmi, emergono dal passato i ritratti e le scene urbane degli ultimi anni di Roma, ancora capitale dello Stato della

Chiesa.

La fotografia, infatti, registra, memorizza, conserva e restituisce quanto essa, attraverso la meccanica e l'ottica della camera oscura, strappa al tempo che, intanto, continua a scorrere. Sfolgiare un vecchio album di immagini fotografiche equivale ad entrare nel tempo passato. La documentazione fotografica degli ultimi venti anni dello Stato Pontificio, cioè dai giorni seguenti alla repressione e soppressione della Repubblica Romana fino al 20 settembre 1870, permette di rivedere i volti e i gesti di tanti personaggi, come li fissò la macchina fotografica, a futura memoria, perché non cadessero in un irre recuperabile oblio, soprattutto i meno famosi come, per esempio, i soldati zuavi.

Il volume mette insieme i materiali fotografici, una piccola mostra capace di far riflettere, proprio attraverso le immagini fotografiche, sulla vicenda ultima del potere temporale del Papato, un percorso tra i personaggi e i luoghi di quel tempo.

Vi compaiono anche tanti militari, che con onore servirono la bandiera dello Stato della Chiesa, nell'ordine composto e dignitoso della divisa.

Molti ritratti sono degli zuavi, nella loro particolare divisa, con il fucile o senza, stanti o seduti, aventi un fondale con una veduta di Roma e ancor meglio della cupola michelangeloesca, a sottolineare il legame d'arme e di fedeltà alla Roma pontificia.

Per la Marina Militare pontificia è mostrata una rara immagine di nave "Immacolata Concezione" ed ancora di nave "San Pietro", concessa dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia che ha collaborato con una ricerca presso l'Archivio Fotografico dell'Ufficio Storico della Marina Militare. Chiude tutto un modesto ritratto fotografico, dove in posa sta un semplice bersagliere, appoggiato ad un piastrino ligneo, sullo sfondo della basilica vaticana, a significare la conquista dell'Urbe compiuta da lui e dai suoi compagni d'arme.





Daniele Lembo: La Regia Marina fuori dal Mediterraneo – Mar Rosso- Atlantico-Mar Nero IBN Editore (Istituto Bibliografico Napoleone 2012)

Recensione di Paolo Pagnottella

Ho letto d'un fiato questo interessantissimo libro, contenuto nel formato e nel numero di pagine, dunque assai invogliante. Credevo di trovarmi di fronte ad un ennesimo libello che si limita alla raccolta di scritti già scritti, con un approssimativo corredo fotografico. Ho dovuto subito ricredermi, perché sono opere come queste che avvicinano il grande pubblico alla vera storia della Marina, trattandosi di snelle narrazioni di approfondito valore storico, esattezza di dati e logiche conclusioni. Ottime anche le fotografie, che ben s'incastonano nel corpo dell'opera. Penso che chiunque voglia apprendere quale guerra si sia combattuta nei teatri lontani trattati, possa qui trovare ampia soddisfazione, venendo preso per mano e condotto con attenzione nel periodo storico e nell'essenza degli avvenimenti, forse un po' troppo trascurati dalla storiografia corrente ma assai determinanti per gli sviluppi del conflitto. La conclusione è che la Regia Marina si è ben battuta, con gli strumenti a disposizione cui hanno sopperito determinazione, volontà, fantasia e coraggio fino all'eroismo, insomma quelle italiche qualità che il soldato italiano, purtroppo e troppo spesso vittima di facili stereotipi, anche in Patria, possiede, sviluppa e manifesta in grande quantità. Così,

sono bravamente descritti i combattimenti nel difficilissimo ambiente del Mar Rosso, l'epopea dei sommergibili in Atlantico e i loro mitici, indimenticabili Comandanti ed equipaggi, le operazioni della X^a Flottiglia MAS in Mar Nero, dall'epico trasferimento dei mezzi via terra fino al dramma dell'armistizio. Particolare menzione desidero fare riguardo all'ultimo capitolo, dal titolo sinistro ma attraente: "L'ombra del tradimento sulla Regia Marina". Poiché neppure le rivelazioni sulla determinante opera svolta dai decrittatori britannici sulle nostre comunicazioni hanno ancora sopito le polemiche e le controversie (spesso strumentali a tesi di parte o ideologicamente schierate), consiglio la lettura di quest'ultimo capitolo. Anche se poco conseguente al titolo dell'intera opera, tuttavia serve a richiamare l'attenzione su quello che, a mio giudizio, è tutt'oggi il problema dei problemi, quello che aleggia ancora, in fondo o a galla, sugli avvenimenti dell'epoca e che tutti noi vorremmo trovasse una soluzione di vero valore storico e soprattutto morale. Breve, sintetico capitoletto, riporta alcune considerazioni e narra fatti che è bene non solo non dimenticare ma forse meglio analizzare. Chi ha combattuto con tanto onore e valore, chi è morto nelle gelide acque di tutti i mari e gli oceani del mondo merita non solo il ricordo devoto ma anche il rispetto che ombre, gelosie, falsità e chiaroscuri ancora devono rendere loro.





Erminio Bagnasco e Achille Rastelli: NAVI E MARINAI ITALIANI NELLA GRANDE GUERRA
Ermanno Albertelli Editore

Recensione di Paolo Pagnottella

La Grande Guerra, questa “grande dimenticata” dalla storiografia recente – forse perché superata, quanto ad interesse, dal secondo conflitto mondiale – ritorna ora alla ribalta con un certo numero di pubblicazioni. L’approssimarsi degli anniversari “pieni”, cioè i centenari (come il 2014 o 2015 per l’Italia) fa dunque ben sperare che siano riportati all’attenzione del pubblico, e soprattutto dei giovani, gli eventi così storicamente decisivi di quei tempi che si allontanano sempre più nella memoria dei contemporanei (è recente la morte dell’ultimo dei protagonisti di quella guerra). Perché non vi è alcun dubbio che la Prima Guerra Mondiale segnò davvero la fine di un’epoca (che fosse o meno “belle époque” lo stabilirà la Storia) e pose le basi per la rivoluzione dei costumi sociali e politici, per la disgregazione dell’Europa e per la fine del suo ruolo centrale nei destini del mondo. Questa è un’opera ancora una volta caratterizzata dallo “stile Bagnasco” ovvero realizzata con quel rigore narrativo, quell’essenzialità di commenti, ma al contempo esattezza documentale e proprietà di linguaggio non facilmente riscontrabili in altre. L’ampissimo corredo fotografico, che del citato stile fa parte integrante, unitamente all’assoluta novità di parte di esso e all’accurata selezione, prende per mano il lettore e lo conduce alla scoperta del tessuto narrativo, sul cui sviluppo possiamo dire che si ricostruiscono in maniera inoppugnabile eventi e personaggi. Le navi e i marinai italiani sono i protagonisti di quel periodo, che tanti ancora associano a questioni e fatti

eminentemente terrestri, ignorando che il “fil rouge” corre sempre sui mari e sugli interessi economici che sul mare hanno la via principale di svolgimento. Dunque, solo conoscendo e correlando gli eventi marittimi, elementi decisivi del più grande gioco a incastro della storia, si ottiene la chiave di lettura dell’intero puzzle e allora sono opere come questa che forniscono lo strumento più chiaro, documentato ed efficace per provare a ricostruire, a cent’anni dal loro svolgersi, gli eventi di quel lontano quinquennio d’inizio del secolo scorso. Sono rimasto davvero colpito dalla fluidità della narrazione, dalla logica consequenzialità con cui sono ricordati fatti, combattimenti, strategie e situazioni, che conducono alla “storia” di quel conflitto dal punto di vista della Marina Italiana, riconsegnandole il ruolo e il posto che essa ha avuto. Questo volume entra a vele spiegate nella panoramica delle opere degne della massima considerazione, evidenziandosi per accuratezza, serietà e serenità delle argomentazioni. Poche volte ho trovato altrettanta capacità di sintesi senza perdere alcun dettaglio, uno sviluppo cronologico innovativo, perché affidato alle immagini che non mentono. Giudico questo libro, evidente frutto di passione e di entusiasmo encomiabili, davvero fondamentale per chiunque voglia sapere, investigare, scoprire la Marina Italiana del periodo: esso è completo, di facile lettura, accattivante, curato fin nei minimi dettagli. Colma un vuoto non solo temporale, come detto, ma soprattutto culturale, poiché riporta alla conoscenza un periodo glorioso prima che un ingiusto oblio potesse oscurarne la fondamentale importanza che ha rivestito negli sviluppi successivi cioè fino ai nostri giorni. L’oggi si comprende meglio se si conosce il proprio passato e il futuro si costruisce meglio se è visto come un continuum e non come trauma: ma per fare ciò occorre conoscere, approfondire, possedere le proprie radici e opere come questa forniscono gli strumenti idonei.

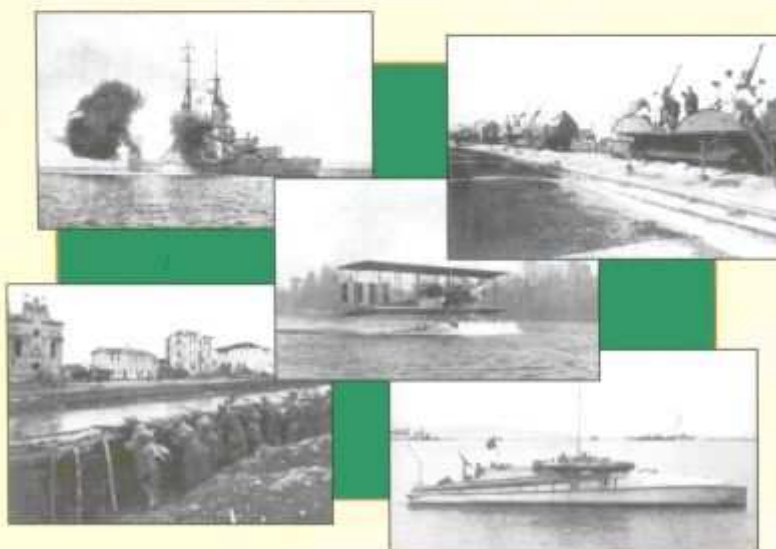


Fabio Sorini

La Marina Italiana nella Prima Guerra Mondiale

Per mare, per terra, nel cielo

I



Roberto Chiaramonte
Editore

Fabio Sorini: LA MARINA ITALIANA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Roberto Chiaramonte Editore

Recensione di Paolo Pagnottella

Dopo un lungo periodo di tempo nel quale sembrava che gli avvenimenti della Prima Guerra Mondiale fossero finiti nel dimenticatoio collettivo, si assiste ora al fiorire di una ricca letteratura che riporta in auge quegli eventi. Ben venga dunque un'opera come questa, che riporta all'attenzione del pubblico smemorato la tenace, difficile e determinante parte avuta dalla marina Italiana in quello spaventoso crogiuolo di politiche, uomini e costume che fu la Grande Guerra. In questo lavoro, in due tomi, Sorini ricomponne il puzzle delle vicende, le riordina in un quadro logico e le sviluppa in modo tale che il lettore entra nello spirito e nelle situazioni, ne segue l'evolversi e ne prenda parte attiva. In una società come quella italiana, nella quale poco spazio trova la cultura storica e la critica è appannaggio dell'ideologia o della parte, saluto con grande attenzione queste opere, perché servono a riaccendere la fiammella dell'interesse, la curiosità, la voglia di sapere quello che forse avrebbe dovuto essere insegnato a scuola e la scuola si è ben guardata dal presentare. Se vogliamo che la conoscenza sia diffusa, che il deficit di cultura sia colmato, dobbiamo plaudire a ogni sforzo che vada in questa direzione. Forse gli storici o i

ricercatori non troveranno nulla di nuovo in questo libro né materia per chiarire le vecchie dispute e le controversie ma sicuramente un pubblico giovane potrà avvalersi della narrazione scorrevole e delle immagini ivi contenute per accostarsi agli eventi descritti e appassionarsi alla materia. Credo sia questo l'obiettivo primo di autori come Sorini, al quale dobbiamo essere grati per avere avuto il coraggio e la tenacia per accostarsi a un tema assai complesso, come quello della Marina Italiana nella Grande Guerra, riconsegnandole il ruolo decisivo e basilare che ha avuto.





Un libro di Donatello Bellomo , edito da Sperling & Kupfer

Il 12 settembre 1942, il transatlantico inglese 'Laconia' con a bordo tremila passeggeri, fra i quali molte donne e bambini e ben 1800 prigionieri italiani, sta navigando al largo delle coste occidentali dell'Africa. Intercettato da un sottomarino tedesco, viene silurato e comincia ad affondare. I naufraghi chiedono aiuto e quando il capitano tedesco si rende conto della situazione, riceve dalla Germania l'ordine di diramare via etere un appello a una tregua generale, allo scopo di salvare i naufraghi. Ma un quadrimotore americano, sorvolando la zona, decide di bombardare il sottomarino tedesco. Per i naufraghi è la fine, se ne salvano solo cento. Il mistero di quell'azione insensata, qui rievocata come in un romanzo, non è mai stato chiarito.

<http://http://www.unilibro.it/libro/bellomo-donatello/prigionieri-dell-oceano/9788820033903>



ORAZIO FERRARA

La marineria dell'isola di Pantelleria in epoca moderna




EDITORIALE AGORA

“La marineria dell'isola di Pantelleria in epoca moderna” di Orazio Ferrara

pagg 65, con numerose foto, cartine e illustrazioni a colori - euro 10

www.editorialeagora.it - info@editorialeagora.it - Tel. 347 9273284

Recensione di Margherita M. D. Bottino (scrittrice e capo redattore del Periodico di Cultura Siciliana: A gorà).

Una rigorosa disamina di fonti storiche e dati archivistici uniti ad un corredo iconografico di indubbio spessore fanno di questo saggio di Orazio Ferrara un testo che ha caratteristiche di notevole valore. L'Autore, inoltre, con una sintassi scorrevole scaldata da ricordi d'infanzia, riesce a rendere avvincente un argomento che, di per se stesso, potrebbe sembrare rivolgersi ad una nicchia ristretta di studiosi di storia locale.

In realtà si tratta di un testo che, per lo stile linguistico e per l'indagine minuziosa che vi è alla base, racchiude in sé due elementi che lo rendono leggibile ed usufruibile ad un pubblico ben più ampio:

la sobrietà indispensabile per trascrivere fatti storici e l'entusiasmo proprio di chi racconta eventi di una terra a sé cara.

Il fine che Orazio Ferrara con questo saggio si propone è di dimostrare che l'isola di Pantelleria «oltre il periodo glorioso della marineria dell'antica Cossyra e di quello medievale in cui fu covo anche di abili corsari, ebbe una marineria di un certo livello in epoca moderna, almeno fino al 1950», nonostante fosse ostacolata sia dal «disagevole porto dell'isola» sia dall'esposizione alle mareggiate, ai venti e alle “ziffe”. Questa marineria, sostiene il Ferrara, fu di notevole spessore già agli inizi del '600, quando fu istituita nell'isola una “regia feluca”. E proprio in tale periodo i “patron” proprietari di imbarcazioni erano tenuti in gran stima tra gli isolani, come l'autore del testo dimostra attraverso una puntigliosa analisi dei registri parrocchiali, da cui si evidenzia che «venivano scelti quali padrini nei battesimi».

Il libro “La marineria dell'isola di Pantelleria in epoca moderna” si rivela interessante anche per l'approfondimento sulla protettrice della marineria pantasca: la Madonna della Morgana, raffigurata in un dipinto che si fa risalire all'857. Orazio Ferrara ricostruisce con minuziosa precisione non solo l'etimologia dello strano appellativo dato alla Vergine, quanto soprattutto la diffusione del suo culto, che sembrerebbe rimandare, dal punto di vista iconografico, al «misterico mondo templare» e al culto devozionale della Galaktotrophousa portato in Europa proprio dai cavalieri templari al ritorno dei loro viaggi in Siria.

Il libro del Ferrara merita un plauso anche per la presenza di antiche cantate popolari nonché di termini dialettali che, se non fosse per la loro trascrizione in saggi di attenti studiosi, rischierebbero di perdersi nell'oblio del tempo. Il testo, infine, si profila anche come lavoro propedeutico ad ulteriori studi, offrendo spunti che meritano di certo un approfondimento, come, ad esempio, la probabilità che il bleu-jeans possa rivendicare «un primigenio marchio di titolarità pantasca» oppure gli interessanti rimandi al mondo arabo offerti dal lessico del dialetto di Pantelleria.





UNA FLOTTA SCONFITTA – La Marina Austroungarica all’ armistizio

Recensione di Paolo Pagnottella

Trovo di eccezionale interesse questo piccolo monumento ad un nemico che si è arreso solo allo stremo delle forze e che abbiamo combattuto con tenacia e determinazione. Proprio questa caratteristica rende merito ad un Italiano che non vuole dimenticare l’antico avversario e mantenerne viva la memoria , ora che quelle passioni si sono sopite e tutto un nuovo mondo di relazioni ha preso il posto di quelle del tempo. L’autore tributa così il più affettuoso omaggio al padre Giovanni, le pagine del cui diario lo hanno stimolato a completare la ricerca, arricchita dalla notevole ed interessante messe di fotografie dell’epoca. L’imbarco sull’incrociatore leggero “Venezia” – ex Saida austroungarico – la partecipazione alle fasi salienti della guerra greco-turca del 1922-23 riprendono così vita e il destino di tutte le navi della già Imperiale e Regia Marina austroungarica si pone al centro di una storia che merita di essere conosciuta e rispettata. Un plauso, dunque , all’autore dell’opera che aumenta il tasso di cultura navale e fornisce uno scorrevole, semplice ma completo quadro su avvenimenti che appartengono, a buon diritto, alla storia patria.

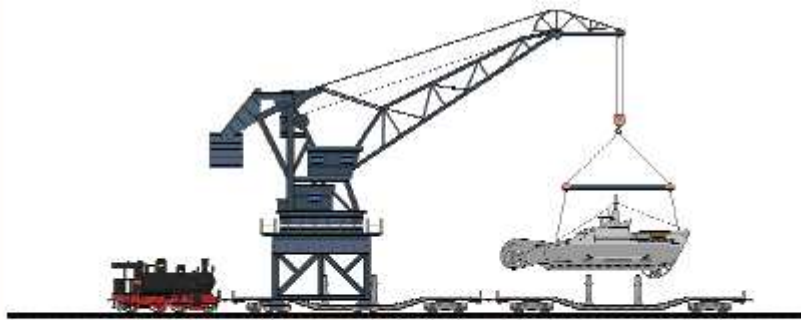




Associazione Nazionale Marinai d'Italia
Gruppo Francesco Bona – Corsico

Quando la Marina va per terra

Antonio Raspa



Antonio Raspa: *Quando la Marina va per terra*

Edizione a cura del Gruppo ANMI di Corsico

Recensione di Paolo Pagnottella

Occorre innanzi tutto svelare che il titolo è appropriato ma non sottende alcuna caduta a terra della Marina bensì pone l'attenzione sul fatto che, quando serve e quando a ciò chiamata, la Marina sa come studiare e come trasferire i suoi mezzi via terra e realizza imprese che hanno dell'incredibile. Mi piace molto che Antonio Raspa abbia condensato in questa bella ed elegante opera molte di queste imprese, che tanti ancor oggi ignorano proprio perché adusi a considerare le vicende come se la logistica che ne sta alla base e ne permette la realizzazione fosse scienza astrusa e non parte fondamentale. Ecco dunque ribaltato il concetto, qui viene non solo ricordata la grande inventiva degli Italiani ma evidenziata la grande capacità organizzativa e lo sforzo davvero corale e straordinario che caratterizzarono le imprese della Marina, anche quando chiamata a misurarsi con strade, ponti, gallerie, ferrovie e trasporti terrestri. Mi piace evidenziare come l'idea sia scaturita dalla sfilata militare del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, alla quale proprio la Presidenza Nazionale dell'ANMI propose alla Marina che facesse defilare il suo cimelio storico più rappresentativo dell'eroismo dei suoi uomini, ovvero la falsa torre (o torretta) del Regio Sommergibile R12, donata all'Associazione dal Comune di Ortona ove giaceva in abbandono. Ma la narrazione include altre imprese "a contenuto terrestre", dalla storica traversata delle galee venete fino al lago di Garda nel 1439 alla musealizzazione del "Toti" a Milano nel 2005. La storia della

Marina parla delle gloriose imprese della X^a Flottiglia MAS sul Mar Nero, a Bordeaux, in Nord Africa, perfino sul Lago Ladoga (ora sono sicuro che qualcuno andrà su Internet a vedere dove è e rimarrà stupefatto della nostra presenza in quella regione). Una breve ma esaustiva narrazione inerente i treni armati della Marina conclude questa carrellata di interessanti appunti di una storia particolare, affascinante e stimolante: l'eroismo dei nostri marinai visto a tutto tondo, "con ogni arme e in ogni luogo bravi", come cantò il poeta soldato Gabriele D'Annunzio.

I due testi, distribuiti a titolo gratuito, possono essere richiesti direttamente al Gruppo ANMI di Corsico - tel. 02/39931395 - Presidente Sig. Angelo VENDRAMEL tel. 02/39931395 – 329.3549987 - E-mail: angelo.vendramel@libero.it





Salvatore Grillo: ALFA ALFA ZULU ZULU

Stampa Editoriale Avellino, maggio 2012.

Recensione di Paolo Pagnottella

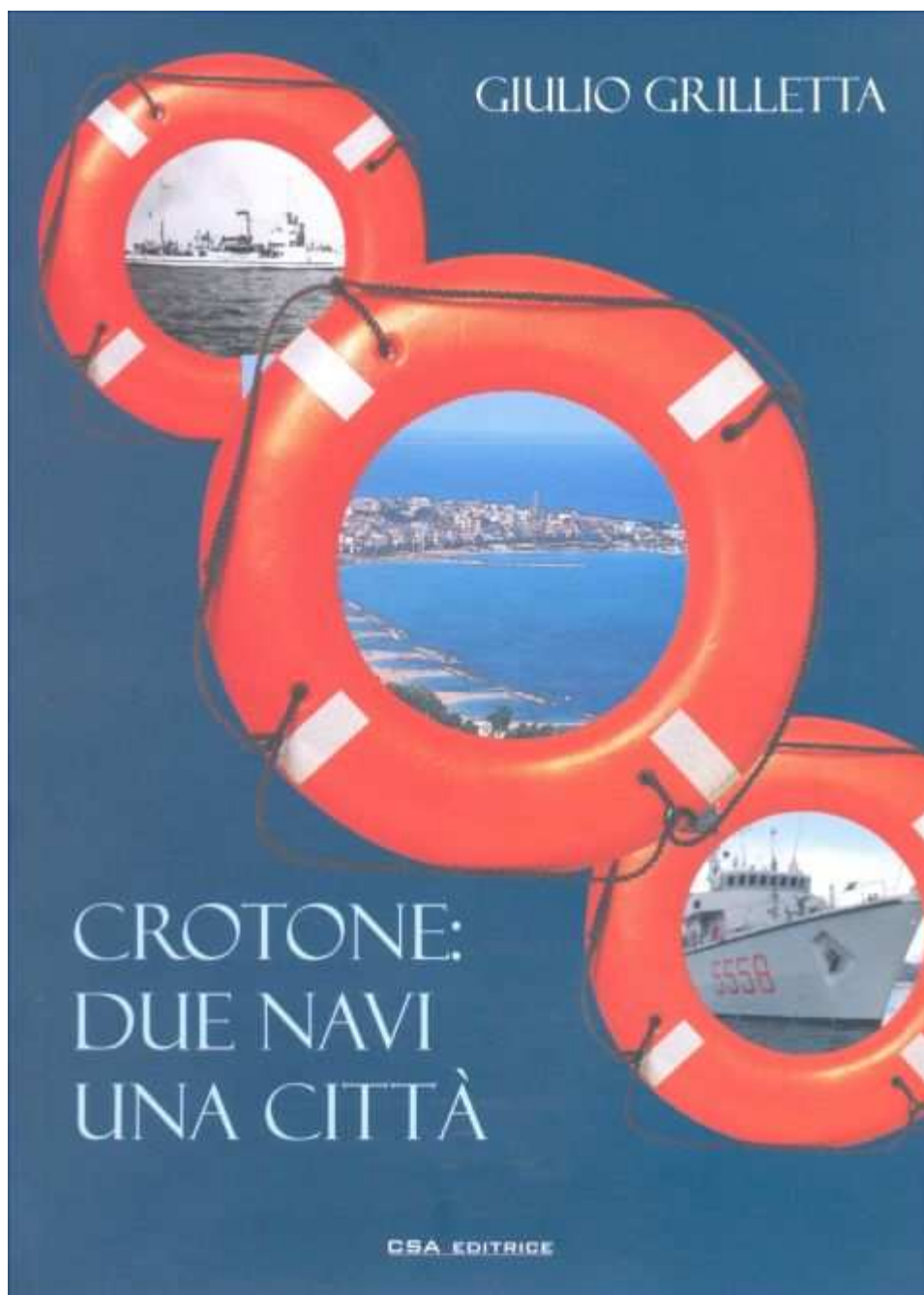
E' davvero originale l'approccio dell' amico Grillo alla storia del Servizio Semaforico della Marina Militare, storia meritevole di essere narrata e tramandata per il notevole contributo che gli appartenenti a quella specializzazione hanno fornito, con passione e sacrificio, alla più grande storia complessiva della Marina del dopoguerra. Grillo adotta la narrazione della propria vita e, su quella, coglie ogni spunto per inserire notazioni, dati, statistiche, spiegazioni e cronologie che, lungi dall'appesantire il discorso, lo rendono viceversa maggiormente ricco, fluido e completo. Seguire la vita di un ragazzo che ha conosciuto nientemeno che l'eroe Luigi Rizzo, rende manifesto non solo un carattere determinato a raggiungere il suo scopo ma fornisce una chiave di lettura semplice ed avvincente.

La vita si svolge fra servizio – e qui la storia dei semaforisti trova pieno risalto – e cronaca dei tempi, piacevole richiamo a fatti e personaggi che costellano gli eventi. L' autore incontra grandi

figure – basti ricordare donna Rachele Mussolini – e personaggi di contorno, Ufficiali che diventeranno nomi illustri della Marina ed altri che rappresenteranno per lui la stabilità, la responsabilità, la concreta esemplificazione che valori e virtù sono reali, concreti, impersonificabili. Generalmente, la diaristica interessa un pubblico ristretto, identificabile nella cerchia più o meno allargata delle conoscenze dell'autore. In questo caso occorre segnalare che trova assoluta comprensione la narrazione di una vita perché rappresenta non il fine ultimo ed unico dell'opera ma la trama attorno alla quale si sviluppano moduli di storia più grande, descrizioni di luoghi ed apparati, strumenti e personaggi, locuzioni gergali e momenti di vita vissuta, a bordo ed a terra, tali da sviluppare un gradevolissimo intreccio narrativo che lascia il gusto del sale marino. Chi ha vissuto storie analoghe, magari indossando la stessa uniforme e percorrendo strade di servizio difforni, ritroverà sprazzi di vita, descrizioni di ambienti e particolarità che faranno tornare alla memoria chissà quanti episodi, volti, situazioni vissute, emozioni provate. Chi ama il mare come lo ama il marinaio Grillo potrà dunque vivere, assaporare, gustarsi il percorso del libro, chi invece ne sente solamente da lontano il fascino proverà l'ebbrezza, leggendo queste pagine scritte con semplicità ma con rara efficacia, di sentirsi marinaio nell'animo.

Un libro che si legge con piacere, scritto in maniera scorrevole ed accattivante, che attira l'attenzione e mette voglia di continuare a leggere. Sullo scorrere della vita di questo ragazzo, poi marinaio, poi Ufficiale, si intrecciano e si completano a vicenda uno spaccato di società italiana e una bella storia marinara: non era impresa da poco, mi sembra molto ben riuscita.





Recensione di Paolo Pagnottella

Crotone, città calabrese affacciato sullo Ionio e patria adottiva del filosofo e matematico Pitagora, dà nome al moderno cacciamine della classe "Gaeta". Se "Crotone" mantiene un legame particolare con la "sua" città perché proprio lì, nel porto nuovo, il 18 maggio 1995, ha ricevuto la bandiera di combattimento offerta dal locale Gruppo "Cap. G.N. Eugenio Corradino Amatruda" dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia. Il libro "Crotone: due navi una città" (CSA editrice, Crotone, 2006), scritto dal medico e giornalista Giulio Grilletta, socio ed addetto stampa del Gruppo, parla ampiamente sia del moderno cacciamine sia del vecchio posamine Crotone e lega le informazioni tecniche e operative sulle due Unità a quelle storiche, culturali, turistiche e socio-economiche della città e della sua provincia. Il cacciamine Crotone, costruito dai cantieri Intermarine di Sarzana con una tecnologia d'avanguardia basata sull'uso di resine sintetiche rinforzate con fibre di vetro, varato l'11 aprile 1992, testimonia l'enorme progresso compiuto dalla nautica. Scafo ed apparecchiature di bordo sono roba di un altro pianeta se paragonate alle navi di pochi anni prima, figuriamoci poi se pensiamo a quelle dei coloni achei che fondarono l'antica

Kroton. Ha svolto diverse campagne d'addestramento e missioni operative, come quelle che l'hanno visto impegnato nel 1995-1996 nella bonifica delle acque costiere della Croazia, nell'ambito del contingente IFOR inviato a pacificare l'area balcanica, e nel 2000 nella bonifica dell'Adriatico settentrionale al termine della crisi del Kosovo. Nel 2002, insieme alla Nave Comando Alpino, è stata la prima unità nella storia della Marina Militare a toccare il porto di Tallinn, capitale dell'ex repubblica sovietica d'Estonia, oggi nuovo stato dell'Unione Europea. Tramonta l'epoca del dragaggio meccanico, i cacciamine come il Croton si avvalgono di un avanzato apparato sonar in grado di passare al setaccio il fondo marino e di segnalare "contatti" che possono rappresentare una potenziale minaccia per la sicurezza della navigazione. Sostituiti veicoli subacquei filo guidati imbarcati a bordo vengono poi utilizzati per identificare ogni ordigno bellico e distruggerlo attraverso il posizionamento di una carica esplosiva. Per nulla trascurabile è il contributo dei cacciamine anche in tempi di pace: neutralizzazione di residui della Seconda guerra mondiale, localizzazione di relitti di navi naufragate e di velivoli scomparsi in mare, recupero di antichi reperti subacquei. Nel 1989 una convenzione tra il Ministero della Difesa e il Ministero dei Beni Culturali e ambientali, firmati dai rispettivi Ministri Andreotta e Veltroni, diede ufficialmente il via all'impiego di queste unità militari per l'esplorazione archeologica dei fondali. Nell'ambito del progetto "Baratti 2001", che portò a scandagliare il tratto di mare compreso tra la costa toscana e l'isola d'Elba, furono proprio i veicoli subacquei del Croton a scoprire sui fondali alcuni siti con anfore ellenistiche e romane. Il vecchio posamine Croton ebbe tutt'altra storia. Nel dopoguerra la Fondazione Garaventa di Genova ne fece la sua nave scuola – significativamente ribattezzata "Redenzione", come evidenzia l'autore – per l'istruzione ed il recupero sociale dei ragazzi difficile e con precedenti con la Giustizia. L'educazione marinara, attraverso il modello di una vita disciplinata ed ispirata all'esaltazione di valori come la lealtà e la solidarietà, fu in grado di trasformare molti "monelli banditi" in uomini responsabili, professionalmente preparati, e capaci di farsi strada con onore nella società. La professoressa Emilia Garaventa, pronipote del fondatore della nobile istituzione radicata nella vita sociale e culturale di Genova dal 1883 al 1977, è stata l'apprezzata "testimonial" della presentazione del libro, avvenuta il 16 dicembre 2006 al Bastione Toledo di Croton nell'ambito della "Settimana delle biblioteche", manifestazione promossa dal Comune di Croton – Assessorato alla Cultura – col patrocinio dell'Unione Europea e della Regione Calabria. Per l'occasione, oltre al Sindaco di Croton, Peppino Vallone, e all'assessore comunale alla Cultura, Giovanni Capocasale, è intervenuto il CC Andrea Silenzi, ex comandante del moderno cacciamine e cortese "padrone di casa" all'epoca della visita all'Unità che l'autore ha compiuto a La Spezia su autorizzazione dello Stato Maggiore della Marina. "Croton: due navi una città" è stato insignito di un premio di merito per la saggistica edita al Premio Letterario Internazionale "Anguillara Sabazia Città d'arte", edizione 2007, svoltosi presso il Museo Storico dell'Aeronautica Militare a Vigna di Valle (Roma).





Orazio Ferrara - Italiani nelle guerre d'Africa

IBN Editore, Via dei Marsi, 57 - 00185 Roma, Tel & Fax: 0039 06 4452275 - 0039 06 4469828

e-mail: info@ibneditore.it

Recensione di Paolo Pagnottella

Per i tipi dell'IBN Editore di Roma, nella collana Pagine Militari, è uscita la monografia di Orazio Ferrara dal titolo "Italiani nelle guerre d'Africa". È il libro del coraggio, del Beau Geste ovvero del bel gesto militare. E ce n'è per tutti. Alpini, bersaglieri, fanti, camicie nere, marò. Altro che "inadatti al combattimento" come disse malevolmente nel corso del secondo conflitto il solito supponente generale inglese. Parliamo dell'eroismo dei soldati italiani, che nelle guerre africane dalla fine dell'Ottocento al secondo conflitto mondiale, malgrado certi scriteriati capi militari e politici in un'incredibile continuità nel pressapochismo e non poche volte nell'incompetenza che lascia esterrefatti, fecero molto di più del dovere richiesto normalmente ad un combattente in guerra. Anche le nostre truppe di colore (ascari, spahis, dubat, zaptiè) fecero la loro brava parte, e non sfigurarono affatto nella gara del valore. Si cominciò con Romolo Gessi con una vittoriosa guerra-lampo contro gli schiavisti e si terminò nei bagliori da tregenda della Tunisia in fiamme del

'43, quando i pur bravi tedeschi si arrendevano in massa, i nostri caparbiamente non mollavano. Le pagine del libro rendono onore a eroi puri quali Romolo Gessi, Havis de Giorgi, Siro Persichelli e ai loro uomini senza nome.

Eravamo fuori tempo massimo, diranno poi i soliti storici col senno di poi. Si era al tramonto del colonialismo e noi, ingenui, andavamo in Africa. Allora però non lo sapevamo. Il bello è che non lo sapeva nessuno. Né gli inglesi e né i francesi, che difendevano con i denti i loro immensi imperi. Né gli americani, che allora non sapevano ancora di essere alla vigilia delle loro prime prove per sostituire il loro moderno, ma ben più spregiudicato imperialismo a quello anglo-francese.

E' il Beau Geste che questo libro vuole celebrare, il bel gesto militare, che una volta abbandonata la lente deformante dell'ideologia, va ad onore del militare che l'ha compiuto e della sua nazione. Il Beau geste, ci piace sottolineare, non ha ideologia.





Recensione di Paolo Pagnottella

Eccellente idea quella avuta da “STORIA MILITARE” di dare alle stampe un nuovo bimestrale che contiene saggi di generale interesse. Tutto inizia ora con la pubblicazione di un’opera. In guerra sul mare, largamente illustrata e unica nel suo genere, storia delle operazioni navali italiane durante la seconda guerra mondiale, edizione aggiornata di un volume dallo stesso titolo pubblicato nel 2005. L’opera è stata suddivisa in quattro parti, che seguono il criterio logico, ma non sempre adottato da tutti, quello temporale. Focus dunque, sulle operazioni condotte nel settore del Mediterraneo che furono di gran lunga le più importanti, mentre navi, uomini e unità della Regia Marina operanti in altri settori geografici (Oceano Atlantico, Mar Rosso, Mar Nero ecc.) sono illustrati in appendici ripartite tra le varie parti.

In guerra sul mare contiene un’enorme quantità di fotografie e fa particolarmente affidamento sull’immagine fotografica per commentare gli avvenimenti che coinvolsero le navi e i marinai italiani tra il 1940 e il 1945, pur fornendo anche ampi testi che riassumono le vicende della Regia

Marina dal 1861 alla fine degli anni Trenta e l'andamento generale del conflitto. Di particolare pregio è la riproposizione dell'organizzazione e consistenza del naviglio al 10 giugno 1940, all'inizio del 1942 e alla data dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Merita poi una particolare menzione la trattazione degli aspetti navali del Trattato di pace del 1947 i cui adempimenti rappresentarono l'ultimo atto di quella guerra e non sono ancora oggi a tutti noti, specie a certi critici da strapazzo.

Si tratta di un lavoro di ricerca durato molti anni e svolto in tutte le direzioni, dagli archivi pubblici italiani e stranieri alle raccolte private, da cui proviene la maggior parte delle immagini.

La raccolta di foto di navi e di marinai italiani nella seconda guerra mondiale qui presentata è senz'altro parte pregevole dell'opera poichè ogni immagine è attentamente studiata e commentata, ne è stata controllata la correttezza dell'indicazione e, infine, per ognuna è stata indicata una data certa di esecuzione (in mancanza della quale è indicato un periodo in cui si stima possa essere stata scattata). Questo è senz'altro uno dei meriti di questa opera appassionata ed affascinante, perché eravamo abituati ad immagini prive o con poche indicazioni, quando non recanti indicazioni errate. Vengono doviziosamente trattati, direi privilegiati, gli aspetti più "veri" della nostra guerra sul mare: poco spazio è dedicato ai pochi e inconcludenti scontri a fuoco tra navi maggiori e minori mentre viene sviluppata ed evidenziata la lunga e giornaliera odissea dei convogli per i fronti oltremare, così come i vari aspetti della gravosa attività dei sommergibili, delle unità minori, del dragaggio, della vigilanza costiera, del raddobbo del naviglio, ecc. L'obiettività storica dice infatti che le operazioni navali nel Mediterraneo durante il secondo conflitto mondiale hanno avuto il loro punto di forza non tanto nell'azione delle grandi navi, bensì in quella delle unità medie e leggere impegnate nella difesa e nell'attacco al traffico dei rifornimenti.

Plaudo dunque al fatto che "STORIA MILITARE" – DOSSIER abbia esordito con un argomento (e che argomento!) di carattere navale, ponendosi, a mio giudizio, fra le migliori, più aggiornate, scorrevoli e godibili opere, valida erga omnes, studioso e semplice curioso. Facile da consultare e tuttavia precisa ed inoppugnabile, merita l'apprezzamento più sincero all'autore ed alla sua ennesima, apprezzatissima fatica, tutto il successo che merita.

Così, e solo così, si onora la cultura marinara italiana e si colma larga parte del suo deficit presso il popolo italiano.



VALERIA ISACCHINI

FUGHE

DALL'INDIA ALL'AFRICA, LE ROCAMBOLESCHESCHE
EVASIONI DI PRIGIONIERI ITALIANI



MURSIA

Recensione di Paolo Pagnottella

I militari italiani catturati in Africa all'inizio delle attività belliche, quando le sorti erano ancora indecise e non era subentrato lo stato psicologico di rassegnazione e amarezza per una guerra perdente, non si sentivano dei vinti, ma dei combattenti che avevano perso la prima battaglia. Era ancora vivo in molti di loro il desiderio di tornare in azione. Viene in mente Carlo Emilio Gadda, catturato a Caporetto: "Anelo solo di fuggire e ritornare a combattere". La condizione del prigioniero è una situazione del tutto particolare per i militari: è un momento che si prolunga in definitivamente nel tempo futuro, può piegare la volontà più forte, può far perdere la certezza nelle proprie convinzioni e nelle proprie sicurezze ... Una situazione che va a ledere le due componenti fondamentali del nostro essere e della nostra coscienza: la libertà e la dignità. Ecco quindi il perché

della fuga dalla prigionia: riacquistare la dignità attraverso la libertà.

Primo dovere di un militare prigioniero è cercare di fuggire. Un imperativo anche per molti soldati italiani finiti in mano inglese durante la Seconda guerra mondiale. Molti ci provarono, pochi ci riuscirono. Le avventure di questi uomini in fuga sono rimaste impresse nelle pagine di storia per coraggio, audacia e fantasia. Come quella dei due sommergibilisti Camillo Milesi Ferretti e Elios Toschi che si danno alla macchia una prima volta mescolandosi nella folla variopinta di Bombay, poi attraversando a piedi le impervie montagne dell'Himalaya, quella dell'aristocratico fiorentino Vanni Corsini che riesce a scappare dal campo di Eldoret insieme ad altri quattro amici, spacciandosi per un ufficiale inglese, quella di Pasquale Landi e Giorgio Pozzolini che dopo mesi di clandestinità affrontano un'odissea attraverso il Medio Oriente e i Balcani.

Un saggio storico ben documentato e approfondito che racconta le rocambolesche avventure di uomini autentici e impavidi che hanno lottato fino in fondo per riconquistare la loro libertà e la loro dignità, nel momento in cui queste sono venute a mancare.

Fughe è sicuramente un libro avvincente e ben scritto che consegue il duplice obiettivo di unire un'approfondita ricerca storica a una non comune attenzione per gli aspetti umani e personali delle vicende descritte, vissuti attraverso le avventure talvolta rocambolesche e quasi incredibili dei loro protagonisti. Ma ci fu anche chi, a suo modo, concluse l'evasione con successo, pur rientrando dietro i reticolati: è il caso dei tre compagni che se ne andarono, così, uscendo dal campo per una fuga "a termine": volevano un paio di settimane di aria aperta, il tempo di scalare il monte Kenya, cinquemila metri, con un equipaggiamento ricavato da teli da tenda, copertoni, pezzi di branda, coperte. Ci riuscirono, arrivarono dove volevano, piantarono un tricolore sulla vetta del Kenya, rientrarono, e si sentirono liberi.

